



Fuoriasse

Officina del Pensiero

Numero 3 [Luglio 2012]

Irene Ester Leo

Strage in fabbrica

Mauro Biani

Marion, rubrica a cura di Irene Ester Leo. **2**

Workshop Aesthetic a cura di Silvio Valpreda **5**
12.47 Strage in fabbrica di Saverio Fattori.
Lecture di Marco Gobetti.

A Mauro Biani il Premio Nonviolenza 2012. **7**

Andrea Caterini

Novità editoriali

Le recensioni

Patna. Con contributi di **Paolo Del Colle**, **Domenico Calcaterra**, **Sara Calderoni** e **Michele Lupo**. **13**

Le novità editoriali delle case editrici diventate soci onorari di Cooperativa Letteraria. **23**

Con contributi di Elio Grasso ed Erika Nicchiosini. **26**

Nando Vitale

Silvio Valpreda

ComicOut

Riflessi metropolitani **29**
L'arte di perdersi in città (N.Vitale), Campo base, Intervista a S.Fattori (C.Arcangelo)

La fotografia non è un telefono, con il contributo fotografico del Collettivo Dott. Porka's P-Proj. **36**

Nuovi Autori per l'Emilia: tutto sulla raccolta fondi realizzata dai fumettisti italiani. **38**

Progetto Babel

LABirinti Festival

Come aderire

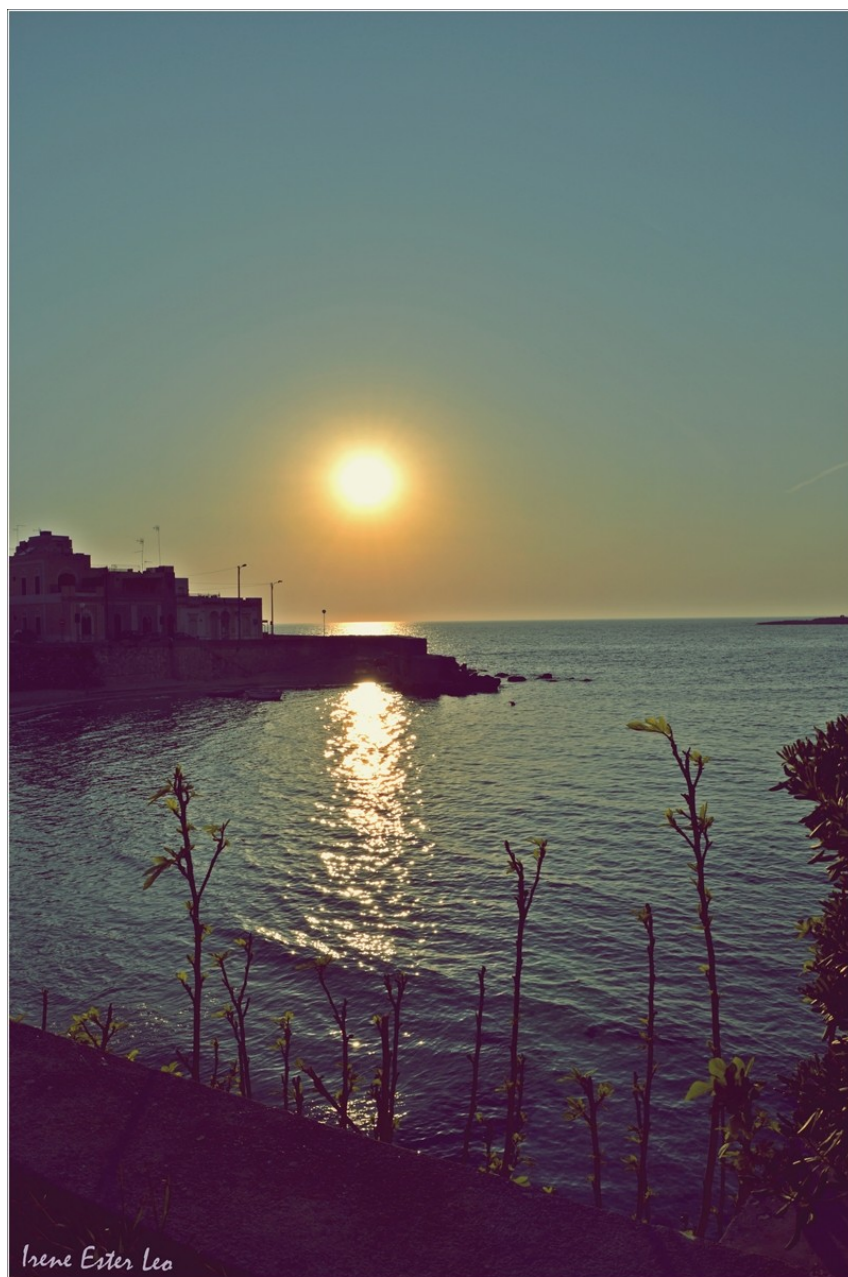
Lecture di Traverso e LABirinti Festival. Tutto sul "Progetto Babel – Sulle tracce di una radice comune" **44**

Il 23-24 ottobre parte LABirinti Festival. Le informazioni su come partecipare. **46**

Leggi come diventare socio di Cooperativa Letteraria e come sostenere i nostri progetti. **50**

MARION

(di Poesia, voli e altre storie)



E le bizzarrie della Poesia, moti, segni e assenze

Penso a quanto sia pericoloso, in un certo qual senso, scrivere di poesia (e sulla poesia) su un mezzo come questo, un piccolo personal computer che lega in maniera sospesa le parole, le sensazioni, senza la ruvidità della carta e l'inchiostro che segna le dita. Pericoloso, perché può accadere di tutto. Anche che, mentre credi di aver scritto la recensione "perfetta" - se mai possa esistere una perfezione (o quantomeno la sensazione soggettiva è quella) - qualcosa vada storto e tu perda ogni passaggio, ogni parola, ogni analisi scientifica, sottile, straordinaria e irripetibile. Non me ne voglia l'autore del libro in questione se non lo citerò ora; lo farò prossimamente,

quando riscriverò di lui (o di lei) ex novo.

Tutto questo non fa altro che portare alla mente uno spunto, l'ispirazione per nuove considerazioni in merito alla Poesia. Un concedere, caro lettore, una finestra. Forse è un segnale esatto. Poesia vuole che, io e te, ci si trovi un momento a chiacchierare a viso aperto, direttamente. Come ritrovarsi in quei bellissimi Cafè nei quali il tempo sembra essere servo e non padrone o, anche, sui gradini di una scalinata a tarda sera, con una birra in mano, mentre la notte si apre ai bagliori delle stelle e uccide le malinconie.

Esattamente, caro lettore. Pensa un attimo a quello che per te è poesia. Vorrei che tu segnassi su un foglio a quadretti strappato al quaderno di tuo figlio o al blocco dei tuoi studi, o su una pagina della tua agenda, il tuo principio di innamoramento. Quando tu e lei (e per lei intendo Poesia) vi siete incontrati, come è avvenuto? Lo so che è successo, che è avvenuto.

Lei ama arrivare improvvisa alle spalle, di solito nei momenti più insperati, più assurdi. Attraverso una parola, un suono, un colpo di vento assestato, un rumore o una persona. Pertanto non credere che se ti metterai a cercarla si farà trovare tanto facilmente; non avverrà. Sarai trovato nel cuore di un giorno qualsiasi e lo scorrere delle cose ti salirà invece che cadere via, salirà dai piedi sino allo stomaco, diverrà il tuo nutrimento apocalittico, il cucchiaino d'oro che ti svuota con la lentezza del caso. Esattamente, caro Lettore con la "L" maiuscola; perché così mi piaci, maiuscolo e attento. Pensa a tutte le volte in cui hai ignorato volutamente il suo nome. Lo so che è successo, che è avvenuto; con la gola rimasta arsa, la sete non placata. Perché esiste una disciplina dell'anima che alla Poesia si invola, che ne dipende, che ha una forte predisposizione ad Essa, che la chiama: la chiama. Non fraintendermi, in tutto questo non mi riferisco solo alle parole, alla carta, alla geometrica modalità di comporre versi e discorsi, seppur bellissimi, non solo a quelli. Mi riferisco alla densità di pensiero, tangibilissima, così come lo è il profumo di chi amiamo.

E allora, Lettore, chiediti ora cosa mai può essere quel pugno allo stomaco, la pelle d'oca, il brivido improvviso, anche lo sbadiglio, il luccichio degli occhi, il cuore che sale in gola. E ancora lo spavento, l'ansia della fioritura di un fiore, il silenzio del vento, la forza del sole. O il doppio legamento degli alberi tra radici terrene e celesti proiettate verso l'alto, le pieghe della pelle accanto agli angoli della bocca mentre si sorride, i capelli che scivolano sulla spalla e disegnano una ghirlanda, la punta del naso rosso di starnuti e neve, la voce di chi pronuncia il nostro nome, la morbidezza di un abbraccio. Se un giorno capirai, se capiremo, che lei è più e oltre di quello che la convenzione le concede, forse non occorrerà altro. Lei è la chiave armonica che a volte giunge quando senti l'asse dell'universo scivolare perpendicolare alla tua vista, alla tua anima. Non servirà, allora, l'incanto degli imbonitori; sarà tutto naturalezza, semplice.

Poesia stessa è semplice. Anche leggerla è semplice. Volerla davvero trovare, volerla per diritto di umanità e di sangue, questo è il difficile. Quindi auguro a me e a te, caro Lettore, di imparare a leggere nuovamente. Sui libri, certo, che sono l'indizio (i grandi poeti amano lasciare indizi e mai risposte), ma soprattutto di leggere - tra le cose - i moti, i segni, le assenze, il suo fulgore. Imparare a leggere tra la finitezza umana il suo sembiante più sincero. Pertanto, buona lettura a noi tutti.

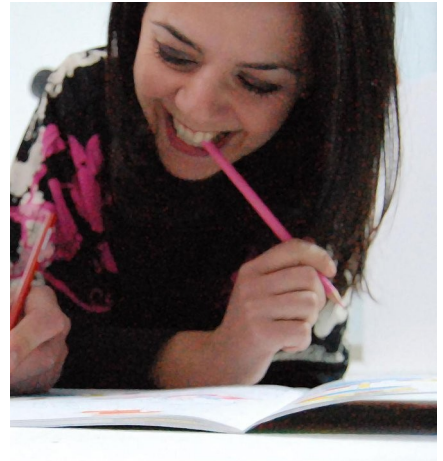
(Noi guardavamo forse ieri, oggi vediamo.)

Irene Ester Leo

Mary Simonetti

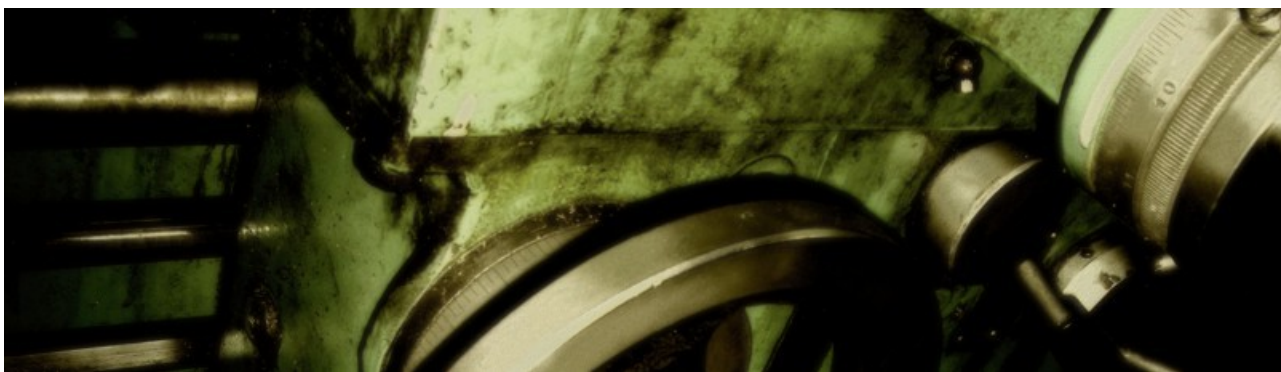
“Credo, infatti, che scrivere voglia dire “costruire” un luogo, cioè sistemare con cura un mattone, girarlo e rigirarlo tra calce e cemento fino a trovargli la giusta posizione. Questo mattone poi, insieme ad altri, costituisce, dopo tempo, una casa, e in questo luogo il lettore può sentirsi a proprio agio, avvolto dalle parole di qualcun altro che ha vissuto precedentemente, le stesse sue emozioni”.

Mary Simonetti giovane e promettente poetessa di Massafra (Ta) così afferma, in relazione ai moti del suo scrivere in versi. Autrice di “Le cose che cadono” sua opera prima per LietoColle. A seguire due sue preziose poesie.



È davvero inutile la lingua
se quei baci sospesi
che aumentavano il desiderio
fino all'attimo in cui
gli occhi andavano all'indietro
per ingranaggio automatico
invece fissavano dritto.
Ed aumentavano l'oblio
di noi
che guardavamo nel vano
per poter vedere altri occhi
che parlavano zitti
per chiesette sperdute in campagna.

Stai sospeso
tra la morsa di gambe
e le braccia di neve e pece
e le pelli di mare di fiamma
e le carni immerse tra ulivi
e futuri vini che sono penduli
quanto il tuo sudore
che salato lava il sale
mentre il sole rosso tramontante
ti mangia un fianco
ed io accecata anche da lui
ti vengo sul cuore.



Mercoledì 11 LUGLIO 2012, dalle 18:30

Workshop aesthetic a cura di SILVIO VALPREDÀ

Un lavoro fotografico che si pone come obiettivo la volontà di ritrovare una nuova estetica dei luoghi e degli attrezzi di produzione guardando solo al fascino che forme e colori sono in grado di evocare.

Per lungo tempo le officine ed i macchinari hanno avuto una loro estetica. Una bellezza quasi morale legata all'etica del lavoro ed al rispetto sociale che riusciva a conquistarsi chi era in grado di domarli e di farli funzionare. Un'estetica simbolica e rude.

Poi le officine sono sembrate non esistere più lasciando il posto a catene di montaggio automatizzate impersonali e lontane.

Silvio Valpreda, Artista pop-concettuale, scrittore e curatore. Nato in Italia (Torino), ha vissuto in Messico, Italia e Germania. Silvio Valpreda usa la grafica, la pittura e l'installazione (tecniche proprie delle arti visive), la scrittura di romanzi così come il suo lavoro curatoriale come strumenti di indagine sulla percezione sociale delle idee.

12:47 Strage in fabbrica di SAVERIO FATTORI (Gaffi editore)



Sede: Via della Guglia 69 B - 00186 ROMA
Tel: 06.69942118 - Fax 06.69780196

www.gaffi.it - email: info@gaffi.it

LETTURE a cura di MARCO GOBETTI

“Nel mio libro non esiste disoccupazione, ma a ben leggere non esiste nemmeno emergenza economica, miseria, indigenza. La povertà aleggia solo come una minaccia, un corpo nuvoloso, grava sugli uomini della fabbrica, ne influenza umori e comportamenti, ma non è ancora arrivata con i suoi effetti pratici.

In questo libro [...] fuori sincrono rispetto all'attualità si ritorna a parlare dei guai al cervello che procura il posto fisso. Svegliarsi tutti i giorni alla medesima ora, incontrare gli stessi colleghi che hanno visto gli stessi programmi televisivi, eseguire le stesse mansioni. Può sembrare un paradiso tutto questo. Per il personaggio del mio libro è un vero inferno” (Fattori nell'intervista per "Fuori Asse - Officina del Pensiero")

Saverio Fattori ha pubblicato “Alienazioni Padane”, “Chi ha ucciso i Talk Talk” e “Acido lattico”. Ha scritto testi per Nazione Indiana e Carmilla. Collabora con Correre.

Vi aspettiamo nel Cortile della Cavallerizza

Via Giuseppe Verdi, 9 Torino

Segue aperitivo



Evento a cura di Cooperativa Letteraria



info@cooperativaletteraria.it

A Mauro Biani il Premio Nonviolenza 2012



Il Premio Nonviolenza2012, assegnato dall'Associazione Cultura della Pace di Sansepolcro, è stato assegnato al noto fumettista Mauro Biani.

“Mauro Biani” - si legge nella motivazione - “vince il Premio Nazionale Nonviolenza 2012 per aver saputo raccontare con i propri disegni e le proprie vignette l'ipocrisia della guerra e della violenza che si fa sistema, ammantandosi di una falsa idealità pacifica, evidenziando come la nonviolenza possa essere strumento di verità, mezzo efficace e rispettoso dei diritti dell'uomo, per la risoluzione dei conflitti”.

Invece i candidati per il Premio Cultura della Pace sono: Agnese Moro (socio psicologa, lavora sul fenomeno dell'esclusione sociale), Corradino Mineo (giornalista e direttore di RaiNews24), Marco Paolini (attore e regista, per la sua ricerca sulle precarietà) e Riccardo Petrella (fondatore della Comunità Mondiale dell'Acqua) e Don Valerio Valeri.

I Premi saranno consegnati a settembre, in data ancora da definire.

Di seguito, alcune vignette di Mauro Biani, che ringraziamo per la concessione.



IN QUESTA
GUERRA INFINITA
SIAMO TUTTI
COSTRETTI
AD ARRUOLARCI

ESSERE CIVILI
È MOLTO
PIÙ RISCHIOSO

MAUROBIANI 2012

AH QUINDI IL
LAVORO ERA
UN DIRITTO?



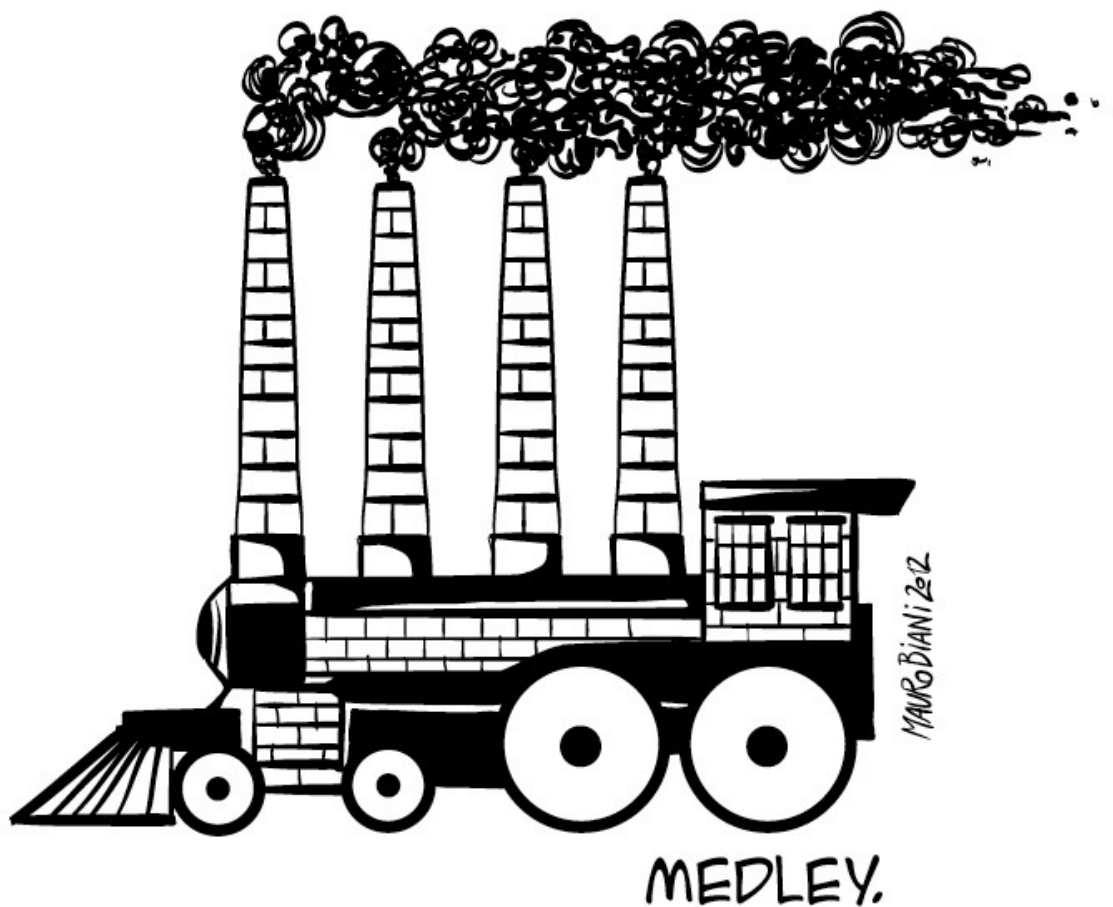


ROM, ROM DI ETNIA SINTI, ZINGARO, SLAVO NATO IN GERMANIA. SUL RAGAZZO RECLUSO A SAN VITTORE PER L'OMICIDIO DEL VIGILE URBANO NICOLÒ SAVARINO È STATO DETTO DI TUTTO, MA ORA SAPPIAMO CHE REMI NIKOLIC' È UN CITTADINO ITALIANO NATO A PARIGI.

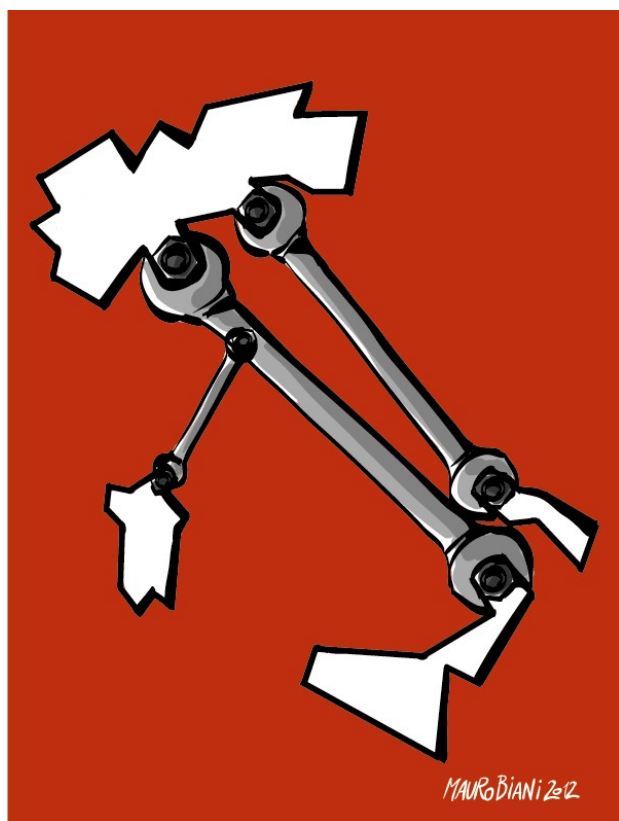
ANCHE SE VOI VI CREDETE ASSOLTI, SIETE LO STESSO COINVOLTI



GLI EROI SON TUTTI GIOVANI E
BELLI, E IL FUMO SALIVA LENTO



CI SEDEMMO DALLA PARTE DELL'INDIFFERENZA, VISTO CHE I POSTI
DELLA RAGIONE O DEL TORTO NON LI DISTINGUEVAMO PIÙ.



Patna

Patna, il nome della nave del capolavoro di Conrad, *Lord Jim*, è l'emblema di un dubbio ultimo che rende nuda – e vera – la vita. È il dubbio che la letteratura tenta, da secoli, di ripetere, come facendosi carico dell'esistenza di ognuno, scoprendola e svelandola in tutta la sua complessità, esprimendola, nel bene e nel male, per quello che realmente è”.

Andrea Caterini



©annatoscano

Leggendo Aurelio Picca

di Paolo Del Colle

Caro Aurelio, ti scrivo dopo aver imparato che per togliere il catetere bisogna usare una siringa sterile, farla entrare in una valvola e aspettare che aspiri da sola un liquido limpido, come giungesse da una sorgente incontaminata; vedevo la vita che scappava o meglio l'anima prendere una forma qualsiasi per abbandonare il corpo; sotto i piedi le macchie indelebili che lascia il sacchetto di raccolta delle urine erano appiccicose e ipnotiche, attraevano gli occhi incollandoli al pavimento: estremo trucco dell'esistenza per incollarti al suo degrado, inevitabilmente ignobile. Perché ti dico questo? Perché il tuo libro mi aiuta in queste operazioni; sicuramente non abbiamo la stessa visione del mondo o della scrittura, ma senza le tue pagine avrei compiuto tutto questo con disperazione: tu mi hai insegnato che il dolore invece è semplice e trafigge, ma nasconde anche una meraviglia insopportabile...

Dalla mia camera, alle cinque del mattino, si sentono fortissimi i versi degli uccelli che hanno finito di predare o si svegliano. Deve esserci anche una civetta proprio nel palazzo di fronte: sin da piccolo mi hanno sempre detto che il suo canto porta sfortuna, ma ascoltandola senza il rumore di macchine o di uomini, mi sembra semplicemente ricordare che i presagi sono già avvenuti, non c'è niente da annunciare, e il lamento diventa un pianto primordiale pure se annunciasse la fortuna e non la disgrazia. L'alba è sempre una catastrofe di colori. Ecco: la fortuna, parola che mi riporta al tuo libro, da cui non mi ero in verità allontanato, perché quello che sto scrivendo si nutre del suo calore, lo vuole mantenere vivo, finché ciò sarà possibile.

Il destino non esiste, questo avrei voluto dire del tuo libro, e i personaggi possono solo scoprire la bellezza terribile del mondo da sempre infranto, unica eredità trasmissibile, anche quando coperta da parvenze naturalistiche come la terra o il patrimonio. Il cuore del libro è il tuo robottino infranto senza malvagità, quasi come un evento inevitabile e poi impossibile da ricomporre, pur con tutta la buona volontà di questo mondo: lì è la verità, il dolore, la bellezza: allora puoi parlare coi lupi, le piante, i morti. La tua scrittura ha la semplice sapienza che si ritrova nella prosa due trecentesca, che ancora non sa di essere letteratura e si confonde con l'esistenza, il tuo libro potrebbe essere una primitiva leggenda francescana, dove il mondo viene capito e distrutto nella sua malvagia vanità da un gesto o una parola che lo mette a nudo, togliendoli ogni riferimento concreto storico o sociale, privandolo di ogni alibi che voglia renderlo comprensibile e modificabile. Lo ripeto il mondo è da sempre già distrutto, altrimenti sarebbe troppo facile amare la vita, ma nascondiamo questa verità dietro l'invidia, il rancore, il risentimento, massacrandoci con la psicologia e le ideologie, allettati dall'idea diabolica che potremmo avere un'altra vita, un'altra storia, come se sul serio meritassimo qualcosa di diverso. La civetta tace al passaggio della prima corsa dell'autobus: attendo che riprenda a cantare, ma non lo fa. Pochi secondi e al suo posto si alza lacerante il suono della sirena di un'ambulanza: a questa ora corre veloce e si allontana in direzione dell'ospedale: anche quando svanisce, resta un'eco falsa nelle orecchie, un ronzio immaginario. Trattengo nelle viscere, nei polmoni, nell'urina, nelle feci mattutine che premono per uscire questa incancellabile inesistenza, prima di andare a controllare se il respiro di mia madre è regolare, se la flebo è terminata. Le dono questo nulla con un bacio muto, non sapendo cosa augurarle.

Carissimo Aurelio, quant'è che trattengo il tuo libro? Giorni e notti hanno durate imprevedibili: dipendono dai contorni tracciati a matita intorno agli edemi sulle

braccia e sulle gambe di mia madre: possono allungarsi o ritirarsi o stabilizzarsi in un tatuaggio senza tempo. Penso al tuo libro, capisco che il suo scopo non è cercare un contatto tra vivi e morti, come esistesse un pertugio sapienziale o iniziatico da scoprire o meritare, ma, al contrario, tracciare furiosamente quella linea che li divide, che fa sì che gli uni siano il sogno e la distruzione degli altri e così permettere ad entrambi di esistere.

L'alba soffoca, non ha più il fiato che aveva scosso il corridoio e le tende; quel fiato è rimasto intrappolato nelle caviglie e nei piedi gonfi di mia madre, e nonostante le cannule, le ulcere superficiali delle vene fragili, il filo di saliva penzolante dalla bocca, non è più riuscito ad uscire.

Anche il tempo ha una scadenza, poi si guasta: ora lo posso annusare nell'incontinenza notturna di mia madre assorbita dal pannolone che riempie lentamente la stanza come una fuga di gas.

Bisognerebbe andare in pezzi con il mondo, quando se ne ha l'occasione, come la tua sorellina che lascia "cadere la bicicletta come se le sue braccia, non trovando da stringere l'innamorato, si staccassero dal corpo per piombare giù"; questa devastante meraviglia non ci abbandonerà mai, fino a quando non si tireranno le somme. Il destino ci lambisce e ritorna quando il corpo è saturo, è ridotto alla vanità delle funzioni fisiologiche che non si lamentano più di nessuna assenza, hanno il campo libero e sono fiere della loro conquista, dimostrano che non hanno bisogno di niente e di nessuno, impongono i propri capricci: allora il destino reclama la sua metà.

Improvvisamente mia madre inizia a parlare nel sonno; è una voce che non conosco, forse è quella che aveva prima che nascessi, che avrebbe avuto in quel mondo che è rimasto una possibilità ed ora la interroga.

Non voglio capire le parole: io sono qui e non me ne vado, perché ormai probabilmente vivrò più di te, è scaduto il tempo dei ricordi, li abbiamo consumati, altrimenti non potrei guardarti in faccia e dire con sincerità che sei ancora mia madre.

Gratto furiosamente le punture notturne delle zanzare, il braccio diventa rosso e brucia. Ci premo sopra il pannolone che ho tolto a mia madre senza svegliarla: il braccio si irrita ancora di più, è un tizzone acceso, l'unico colore della stanza. Lascio cadere il pannolone, premo le mani umide sulla faccia, sento l'anima spingere ai bordi del mio corpo, allora mi gonfio di me stesso, trattengo il fiato; il fresco si appiccica alla pelle, diventa subito tiepido, si scioglie in lacrime; finché la tengo fuori, trattenendo feci, urina, sfruttando il cerume nelle orecchie, non respirando, sono il palombaro di me stesso, senza parole, senza ricordi, senza amore, senza saper lenire il dolore di qualcun altro.

PAOLO DEL COLLE

Nasce a Roma nel 1957. Suoi scritti sono apparsi su varie riviste, tra le quali «Nuovi Argomenti», «Braci», «Prato Pagano», «Poesia». Ha pubblicato la raccolta poetica *Gemme apicali* (Rotundo, 1988) e altri componimenti nel secondo *Quaderno di poesia contemporanea* (1997). Insieme ad Adoardo Albinati ha dato alle stampe *Mari e Monti* (1997), e nello stesso anno ha curato, per i tipi di Fazi, *Le memorie di un cavaliere* di Defoe. Del 2001 invece, il suo romanzo *Le ragazze dell'Eur*, pubblicato dall'editore Quiritta.

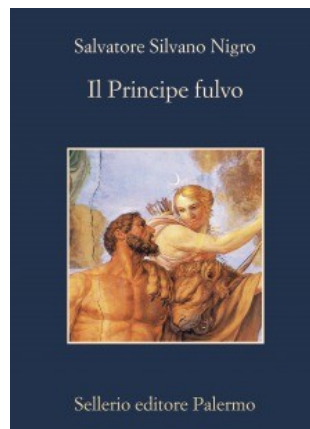
Domenico Calcaterra su Salvatore Silvano Nigro

Salvatore Silvano Nigro

Il principe fulvo

Sellerio Editore, pp. 160, euro 13,00

di *Domenico Calcaterra*



A più di un cinquantennio dalla sua uscita, diversi saggi testimoniano un rinnovato interesse critico per *Il Gattopardo* e il suo autore. Si pensi, tra quelli che abbiamo avuto modo di apprezzare, a *La casa e la canicola* di Ignazio Romeo (Prova d'Autore, 2011) con il quale, lasciando reagire indizi testuali raccolti dal romanzo e dai *Ricordi d'infanzia*, riesce a delineare un profilo psico-critico dello scrittore siciliano, per cui tutto lo scetticismo trasfuso nel romanzo lampedusiano non deriverebbe che da un impasse individuale: il continuamente deluso desiderio di requie, l'agognato rifugiarsi dalla canicola del vivere che solo il nido protettivo dell'infanzia, la casa felice poté offrire (ne emerge la funzione postuma e lenitiva per Tomasi della letteratura, come balsamo per la immedicabile ferita dell'eden perduto e senza tempo dell'infanzia); oppure agli "Appunti sul Principe Fabrizio di Salina" inclusi in quell'autobiografia letteraria attraverso l'analisi del personaggio che con *Il principe è morto cantando* (Gaffi, 2011) traccia Andrea Caterini, che legge il *Gattopardo* come il «gran romanzo del desiderio» proprio in quanto connesso all'esperienza della morte, vissuta come tramonto del mito (la storia diviene, in Lampedusa, epifanico punto di tangenza tra destino individuale e vita del mondo).

Su questa scia e, s'è possibile, con più sontuosa dovizia di argomentazione e di appeal narrativo, si pone anche il «racconto di un romanzo» che con *Il principe fulvo* Salvatore Silvano Nigro offre al lettore, con il preciso intento di far piazza pulita di tutti i possibili luoghi comuni intorno al capolavoro, intrecciando, nel suo racconto, tutto quanto sta prima e dietro il romanzo.

Inseguendo la quadratura tra letteratura e vita fa lievitare, narrativizzandoli, i riscontri filologici, le testimonianze epistolari, accampando l'attenzione sul risvolto e lo spessore esistenziale e autobiografico del *Gattopardo*, letto come il romanzo dell'attesa, del compiersi della morte non come fine, ma come passaggio, ingresso ad altra differente dimensione. Dietro questo punto di vista la morte di don Fabrizio somiglierebbe all'agognato ricongiungersi con la Sirena del professor La Ciura, protagonista di *Lighea*. Inoltre, assai illuminante riesce la rivelazione della vera natura della memoria lampedusiana, perennemente abbeveratasi al mare magno di quella letteratura introiettata, con bulimica voracità, nel corso d'una vita. Così le

memorie, i ricordi, gli aneddoti del Lampedusa, altro non sono che rifrazioni di personaggi, paesaggi e passaggi letterari: vita che si rapporta in forma di citazione o cripto-citazione e con ciò nulla perdendo, nonostante la perenne trasfigurazione fattane dallo scrittore, in autenticità. Non meno interessante è infine il minuzioso lavoro con il quale Nigro mette insieme e ricuce gli «arcani fantastici e mitologici», provando a ripercorrere il *Gattopardo* per immagini, autonomi retabli di senso: il gigantesco corpo del principe simile a quello dell'Ercole Farnese, il soldato morto nel giardino, il vestito da sera di don Calogero Sedara, il luogo della morte del Principe, il corpo del cane Bendicò librato nell'aria, alla fine del romanzo.

L'ulteriore tassello ermeneutico messo in campo da Nigro non può che favorire talune conclusioni. Se si continua a pensare riduttivamente al romanzo lampedusiano come l'attardato canto del cigno d'un ideale di vita e d'una classe tutta lungo il confine d'una svolta epocale come fu la stagione del nostro Risorgimento, è chiaro che esso non regge il confronto con *I viceré* di De Roberto, in quanto a lungimiranza storica e profezia di verità, appena lo si voglia considerare, come voleva il mai troppo rimpianto Luigi Baldacci, in prospettiva verticale. A testimoniare come (semmai ve ne fosse ancora bisogno) l'autentica sua necessità il romanzo la trovi non tanto nella lettura del processo risorgimentale (meglio risolta infatti da altri scrittori prima e dopo di lui, si pensi, oltre al già citato De Roberto, per stare al secondo Novecento, alla contro-storia de *Il sorriso dell'ignoto marinaio* di Vincenzo Consolo), quanto piuttosto nella parabola esistenziale d'un personaggio il cui spessore è profondamente ancorato alla triangolazione tra desiderio, attesa e morte (come attraversamento) come i recenti contributi di Romeo, Caterini e Nigro ampiamente dimostrano.

Sara Calderoni su Cristina Campo

Cristina Campo

Il mio pensiero non vi lascia

Lettere a Gianfranco Draghi
e ad altri amici del periodo fiorentino

Adelphi, pp. 273, euro 24,00

di Sara Calderoni



Il libro (Adelphi Edizioni, 2011) diviso in due parti, raccoglie le lettere che Cristina Campo scrive all'amico suo più caro, lo scrittore e poeta Gianfranco Draghi, fondatore e direttore della «Posta letteraria» (supplemento del «Corriere dell'Adda e del Ticino»), e quelle indirizzate agli altri amici del periodo fiorentino: Mario Luzi, il poeta e critico Giorgio Orelli, la pittrice Anna Bonetti, Venturino Venturi, Piero Draghi, Remo Fasani, Ferruccio Masini. Un apparato di note arricchisce questo epistolario, fornendo preziosi riferimenti storici, biografici e bibliografici, e completando così quella che è anche una testimonianza della fervida vita culturale degli anni Cinquanta ruotante intorno a riviste quali «La Parrucca», «Stagione», «Approdo», «Posta letteraria».

Le lettere, a parte le poche scritte ancora da Firenze – città dove Vittoria Guerrini, vero nome della Campo, trascorre parte dell'infanzia e la sua prima giovinezza e dove allaccia i suoi più profondi legami di amicizia – appartengono perlopiù al periodo romano: da quel settembre 1955 che vide la Campo partire «senza dirlo a nessuno». Proprio questo scrive a Gianfranco, spiegando che le «avrebbe fatto troppo male» dire addio. È così che il lettore ritrova subito l'eco della voce che forse ha imparato a conoscere nei versi *A volte dico tentiamo di essere gioiosi*, la voce di una donna capace di lasciarsi tutto alle spalle senza cercare vane forme consolatorie.

Cristina scrive agli amici, all'amico soprattutto, e racconta di sé, delle sue giornate spesso malinconiche in quella Roma dove tanti vanno a trovarla – Lucchese, Manganeli, così intelligente e «così brutto da straziare il cuore» – ma mancano soprattutto loro, gli amici della sua più bella giovinezza.

Scriva dei suoi articoli, quelli che continua a inviare alla «Posta», da sempre la «confidente» dei suoi «segreti», ma dove bisogna anche vedersela con uomini come Jannaccone (direttore del «Corriere dell'Adda e del Ticino»), dai «tic» pesanti come pesante è il suo senso provinciale della cultura. Non manca di sottolineare, Cristina, le personali difficoltà con Costanzo, redattore della rivista «Stagione» che resta la sua «dannazione». Tuttavia qui «non si possono fare passi falsi» perché «vecchi santoni come Pound» della rivista «scrutano ogni pagina».

Intanto, fra un articolo e l'altro da inviare, c'è un'antologia di giovani poeti a cui pensare – fra i nomi, senz'altro Pasolini, la giovane Alda Merini di cui la Campo riconosce subito il talento, Luciano Erba, Risi, Masini; c'è la composizione di *Elegia di Portland road* (agosto del '57) cui vorrebbe dedicare più tempo, ma la madre si ammala e si va ogni giorno dal medico, o *L'elegia delle ragazze d'Europa* (marzo '58), «questa terra delle nostre radici, che frana intorno alle nostre radici». C'è il saggio *Dell'Attenzione* su Auden, che fatica a scrivere, che continuamente rivede, cambiando angolazione. A rilento anche l'inserito che dedica a Simone Weil, apparso poi su «Letteratura» nel maggio del '59 con il titolo *Canto di Violetta* (da *Venezia salva* tradotto sempre dalla Campo). La Weil, come è noto, che Cristina conobbe nel 1950 grazie al libro che le donò Luzi, *La pesanteur et la grace*, rimase un riferimento fondamentale soprattutto per la ricerca spirituale e religiosa della Campo. Grazie a Simone Weil infatti Cristina Campo spostò la propria inclinazione alla perfezione estetica della parola sul piano di più profondi significati. L'arte divenne per lei rivelazione di destino, possibilità di attingere all'invisibile, bellezza in cui sono manifestati segni sovranaturali, luogo privilegiato dove bene e bello platonicamente si conciliano. Così in queste lettere la cita più volte. Queste le parole che di lei vorrebbe sempre ricordare: «Nulle chose ne peut avoir pour destination ce qu'elle n'a pas pour origine».

Nelle lettere la Campo condivide anche le riflessioni che le suscitano le sue letture predilette: Hölderlin, Leopardi, o Proust con quella sua memoria che si affida al potere della *madeleine* per non lasciare sparsi i frammenti, per ricomporre l'intero. Altro autore che non si può dimenticare è Pasternak. A Gian raccomanda di rileggere *Il dottor Živago* perché è un libro certamente imperfetto, che presenta «squilibri», un po' storto persino, ma che dà una risposta, all'impossibile e alla vita. Non mancano i riferimenti all'arte di Goya, Van Gogh – «ed è l'ora che il sole si incontra / con la luna e si arresta un attimo, lo ricordi, / come in Van Gogh a volte / quando i tronchi trapassano in sogno / dal blu-anatra al rosa / – fenicottero», leggiamo nella poesia *Il tono dell'autunno* che qui dedica ad Anna Bonetti. Sono i colori che chiariscono le parole, per la Campo, proprio come dirà all'amica Anna ringraziandola per i preziosi istanti passati nel suo studio. È con i colori che Cristina inventa mondi, accede alle visioni. Così vediamo il suo blu: «blu-di- pioggia», dei viali, delle spade, colore che sa di trascendenza e di fiaba d'Oriente; il rosso, che accende gli affetti – «il rosso fiore della presenza» – ma resta ambivalente: la primavera romana è «cupa e splendente come un fiotto di sangue, eppure così tenera sotto il suo cielo oscuro». Il verde che è segreto, sorpresa: «sdraiata a pancia sotto in un prato pensavo “che cosa vedo per l'ultima volta” e vidi l'erba verdissima di novembre».

Il lettore apprende tanto da queste lettere, mentre si lascia catturare dalla familiarità di un racconto che non è soltanto un ricordo degli anni in cui intercorre l'epistolario (1952-1959) ma diventa narrazione di un modo di vivere, di pensare, di lavorare, di leggere. Di dare valore all'amicizia. Uno sguardo sulle cose della vita che corrisponde ad una personalità variamente colorata e ad un tempo monocroma, con una tensione al bianco più puro che tutto riassume.

Ne emerge il ritratto di una donna dal temperamento ora schivo e solitario, ma volitiva e infaticabile. Una donna che da sé pretende molto, fino a non risparmiare nemmeno le proprie ore notturne, nonostante la stanchezza aumenti e la febbre la indebolisca. Il tono varia dal rimprovero scherzoso – spesso così si rivolge a Gian, ma anche a Orelli che come un bambino si lascia «insegnare parolacce» – a quello battagliero, che porta il segno di antiche alleanze: all'amica Anna dirà: «abbiamo combattuto spalla spalla per molti anni, non è vero, ed è bello che si continui ancora,

anche lontane». Si ritrova inoltre la voce sapiente, e quella della Campo è una sapienza che guarda alla bellezza del mistero, in cui la frase è alta: «Lei pensa dunque [...] che io non abbia seguito passo per passo [...] questo cammino per *Inferos*, verso il suo centro più essenziale? Oh amico di poca fede perché non ascolta più attentamente il silenzio?», scrive a Gianfranco. A suggerirle queste parole è una grazia interiore, un ascolto naturale e libero. Capace infatti di scavare e cogliere i nessi più nascosti – individua la nevrosi di Piero Draghi di cui lui stesso, senza avvedersene, inconsciamente si fa complice – è proprio assecondando quel ritmo e quella musicalità, che le provengono da dentro, che Cristina riesce a distinguere un lavoro ben fatto da uno lambiccato, labirintico. Dopo un primo apprezzamento di alcune bellissime strofe di Zanzotto (apparso in un articolo di Pampaloni) per esempio, leggendone altre rimarrà delusa: «sono annegate in una tale superfetazione, che non so più da che parte cominciare a dire: questo è bello». Su una nuova poesia di Masini (che segue *Le primavere del tempo*, *Dio etrusco* apparso sul n. 22 bis della «Posta letteraria») si esprimerà così: «la più *casta* [...] neanche un aggettivo; tra poco sarà spoglio come dev'essere e potrà fare qualcosa di molto bello». Giudizi questi che non stupiscono, se si pensa alla sua ricerca volta all'essenzialità e che se aspira alla perfezione della parola è di certo per sottrazione. Glielo ha insegnato Hoffmannsthal, che per la Campo è un modello di stile, di rigore, di purezza del pensiero e della parola stessa.

Una parola magica quella della Campo, propria del fanciullo. Del resto, per Vittoria, che nell'infanzia ha letto soltanto le *Sacre Scritture* e le *Mille e una Notte*, restando per tutta la vita ad esse fedele è proprio «per l'infanzia che si accede al regno dei cieli». Questo l'unico «possesso» che vale la pena di conservare, quelli gli anni in cui si beve «con voluttà e tremore» alla «fontana della memoria: l'acqua cupa e fulgida da cui ha vita la percezione sottile». Ed è così che nell'età adulta «se si dia un evento essenziale per la nostra vita – incontro, illuminazione – lo riconosceremo prima di tutto alla luce d'infanzia e di fiaba che lo investe» si legge ne *Gli Imperdonabili*.

Pertanto, non sorprende nemmeno che qui, nelle lettere, Cristina, esprimendo il desiderio di vedere gli amici di un tempo dica: «C'è con voi altri, nell'aria, gusto di latte. Il latte della vita» e aggiunga: «con voi rifluirebbe tutto». Il latte infatti è insieme principio e *sapientia*. E' il liquido che «ripristina la connessione psichica con gli altri e con noi» (ci ricorda Hillman in *Puer Aeternus*), è conoscenza primordiale. La sua immaginazione libera così una visione archetipica perché suo è il bisogno di ricomporre i significati primari.

Non è nemmeno un caso che l'acqua, «elemento proprio di tutti i fanciulli divini», ricorra più volte in questi passaggi epistolari. Fra una bella «luna intrisa d'acqua» che dona a Laura, moglie di Gianfranco, e il desiderio di conversare con gli amici «vicino all'acqua», dove «le querce sono ancora le stesse che vigilavano i sacri recessi», le sentiamo pronunciare che a volte la poesia «è muta come un vaso che non versa una goccia» quando la parola più intima resta nascosta. Lei stessa si muove sull'acqua, diventando ora un battello, ora una nave. L'acqua è metafora dell'intimità, della parola prima. Lessema con cui la Campo ripercorre felici similitudini, fra i suoi tanti altri *come* analogici, propri del poeta, per offrirci immagini di un mondo creaturale.

«Non ho che un desiderio: silenzio e acqua» confiderà a Gianfranco, mentre a questo desiderio consegna la propria imperfezione, per mettersi in ascolto dell'invisibile unità, per lei mai interrotta, di principio e fine.

Michele Lupo su Gaia Manzini

Gaia Manzini

La scomparsa di Lauren Armstrong

Fandango, pp. 320, euro 18,00

di Michele Lupo



Di primo acchito, e per paradosso, il romanzo d'esordio di Gaia Manzini, *La scomparsa di Lauren Armstrong*, potrebbe leggersi come una particolare declinazione, senza allucinazioni o fantasiose scene madri (giusto i modelli archetipi dell'Ottocento) sul tema del doppio. In realtà, in luogo di plurime apparizioni qui quelle che si moltiplicano sono le assenze. I personaggi femminili protagonisti del libro sembrano contenersi dentro bolle di vetro così fragili da far dubitare, al principio, della loro consistenza. Al punto di aver bisogno di qualcun altro per esistere.

La prima è una doppiatrice, Eva Loi, cui capita spesso di domandarsi chi o cosa sia davvero. Ha un problema con il proprio corpo, che non coincide con la sua voce e sfugge al suo controllo. Gesti e sguardi non riescono a definire intenzioni e volontà. Come fosse disincarnata. Chissà se succede alla gran parte dei doppiatori, di finire col vivere in una bruma fatta di possibilità sempre nascenti ma mai certe, la sensazione di non essere se non attraverso il corpo di un altro.

A Eva va così. E se ne rende davvero conto quando il suo doppio precipua, l'attrice che ha sempre voluto doppiare, press'a poco in esclusiva, Lauren Armstrong insomma, una star, scompare dalla circolazione. Volontariamente sembra, e in un momento importante della carriera.

Si è detto, identità sfuggenti, una proliferazione di assenze e il rischio di perdersi in un'evanescenza dolente. Lo stesso uomo che le è accanto non sembra molto presente. Lei lo sorprende di notte a masturbarsi in un'altra stanza, e del suo passato sa poco o nulla, nonostante la relazione duri da cinque anni. Per il resto, pratica sport estremi. E c'è poi la madre della doppiatrice. Con il vuoto spalancato dalla scomparsa dell'attrice, Eva si riavvicina alla madre, donna elusiva e misteriosa la sua parte, non priva di segreti e zone oscure. C'è una storia da ripercorrere, forse un rapporto da ricucire. Attraverso di lei, Eva scopre "lo scrittore che desiderava dissolversi" - il grande Robert Walser, maestro di dissolvenze. Che "cambiava indirizzo in continuazione e scriveva solo con la matita, più transitoria ed evanescente di una qualsiasi penna a inchiostro".

Ora, inutile dire che gli involucri di queste esistenze rischiano di essere riempiti da

un'afflizione intimista che sembra difficile da evitare nella narrativa italiana al femminile e che però scampa nel caso specifico il rischio del "dolorismo" grazie a un esercizio stilistico condotto con voce misurata, prudente ma ferma, come di chi ha pieno controllo sulle emozioni. Come si suol dire in questi casi, "lo stile è asciutto"; *mood* che però è un manierismo come un altro, specie se qua e là è tentato da un certo gusto sentenzioso (ho il sospetto che molte scrittrici italiane lo abbiano mutuato da un discutibile modello, Erri De Luca). C'è come una modalità dello stile che oscilla fra la simulazione di un tono sapienziale (anche quando in gioco vi sarebbe tutto tranne che la verità - chi ce l'ha d'altronde?) e la ricerca di una tensione più della parola che della storia: in entrambi i casi però si avverte una freddezza studiata. Per esempio, nelle prime pagine si allude a un dettaglio importante della storia, forse salvifico, il midollo osseo di Eva e di sua madre, che potrebbe funzionare da collante per rimediare a un rapporto difficile. E Manzini scrive: "*Compatibili*. È più di una semplice parola. Inverte il tempo, tirandolo all'improvviso per il collo e in fondo dice una cosa sola: che da antagoniste sono diventate comprimarie".

Si riferisce alle due donne, naturalmente. Tirate giù in un'arena cupa e solenne, necessaria per sondare la possibilità di un riequilibrio della protagonista con se stessa e con la madre. Poi, con un sapiente a capo che vuol essere evocativo: "Non potranno più fronteggiarsi".

Ecco, un a capo un po' troppo sapiente.

Gaffi Editore - Kolibris Edizioni



Circo inferno
Silvio Valpreda

Gaffi Editore

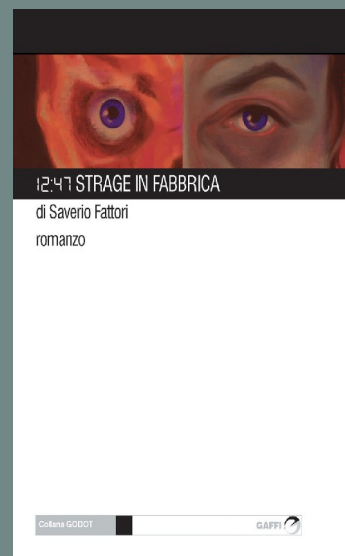
182 pg, € 13,00
ISBN: 9788861650930



L'arte di sgranare i fagioli
Wiesław Myśliwski

Gaffi Editore

485 pg, € 19,50
ISBN: 9788861651005



12:47 Strage in fabbrica
Saverio Fattori

Gaffi Editore

208 pg, € 18,00
ISBN: 9788861651067

Piano
Eva Bourke

Kolibris Edizioni

248 pg, € 12,00
ISBN: 9788896263594

Eva Bourke

Piano



Verlaine d'ardesia
e di pioggia
Guy Goffette

Kolibris Edizioni

148 pg, € 12,00
ISBN: 9788896263570

Guy Goffette

Verlaine d'ardesia
e di pioggia

a cura di Guido Mattia Gallerani



Poesie luterane
Tiziano Fratus

Kolibris Edizioni

96 pg, € 12,00
ISBN: 9788896263563

Tiziano Fratus

Poesie luterane



Rubbettino Editore - La Vita Felice - Bepress



Viaggio al termine dell'Italia
(Fellini politico)
Andrea Minuz

Rubbettino Editore

248 pg, € 16,00
ISBN: 9788849832778



La fuga delle quarantenni
Armando Matteo

Rubbettino Editore

112 pg, € 10,00
ISBN: 9788849832211



Luigi Einaudi
Giovanni Farese

Rubbettino Editore

180 pg, € 13,00
ISBN: 9788849833416

Sulla strada di Leobschütz
Daniele Santoro

La Vita Felice

64 pg, € 10,00
ISBN: 9788877994318



Mi sta a cuore la
trasparenza dell'aria
Rosa Salvia

La Vita Felice

88 pg, € 12,00
ISBN: 9788862184325



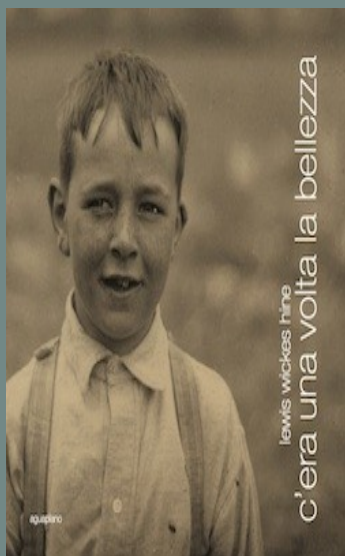
Street art
Ennio Ciotta

Bepress

192 pg, € 12,75
ISBN: 9788896130230



Aguaplano - Laterza



C'era una volta la bellezza
Lewis Wickes Hine

Aguaplano

96 pg, € 30,00
ISBN: 9788897738008



Milano, fin qui tutto bene
Gabriella Kuruvilla

Laterza

192 pg, € 12,00
ISBN: 9788842099581

Gli editori possono diventare soci onorari di Cooperativa Letteraria impegnandosi a fornire copia di alcune novità editoriali da promuovere nei prossimi numeri della Rivista.

Cooperativa Letteraria organizza con cadenza bimestrale e in occasione dell'uscita del periodico "Fuori Asse" un incontro in forma di evento aperto con la stampa e gli addetti ai lavori allo scopo di presentare le nuove proposte editoriali giunte presso il nostro punto lettura. Durante questi incontri si dà, generalmente, spazio a un testo in particolare; l'autore incontra un critico letterario.

Per ulteriori informazioni: info@cooperativaletteraria.it

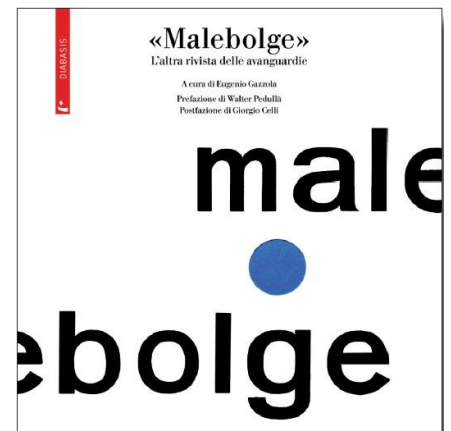
Elio Grasso su Malebolge

a cura di Eugenio Gazzola

Malebolge – L'altra rivista delle avanguardie

Diabasis, pp. 408, euro 32,00

di Elio Grasso



Marzo 1964, nasce una rivista “ruggente”, non soltanto perché proprio in quegli anni il Gruppo 63 agiva, come alcune cronache negli ultimi tempi riportano in evidenza. In quella forma quadrata, tale era la confezione dei diversi fascicoli, ruggivano temi e parole “parasurrealisti” secondo la smisurata idea di Adriano Spatola, primo fondatore di “Malebolge” con l’adeguata compagnia di Corrado Costa, Ennio Scolari, Giorgio Celli e Antonio Porta. Notevole banda da osteria e da considerazioni vibranti sulla poesia, non c’è dubbio. Il primo s’infuriava con la sua storica irascibilità se i compagni approdavano alle riunioni privi di un qualunque testo da proporre, come dire “che siete venuti a fare?”, gli altri tentavano di massaggiare le proprie vocazioni con puntate per nulla manieriste (Porta più di tutti) verso il Surrealismo storico, e seguendo il magistero strutturale di Luciano Anceschi (lo stesso Spatola ne era stato allievo) o perfino inopinate commistioni fra Zen e Sade (Costa e Porta). “Malebolge” uscì quattro volte dal 1964 al 1967, l’ultimo numero come inserto della rivista “Marcatré”. Esistono l’indice e le bozze di un quinto quaderno che però rimase allo stato di progetto. Questi signori “ragazzi” prendevano molto sul serio il divertimento un po’ maledetto di certe loro puntate nel corpo della scrittura, la vocazione di un personaggio come Adriano Spatola è emblematica e sufficiente per poter considerare una parte della “vera” storia della poesia italiana, quella che nessuno ha ancora scritto. Non fosse altro che per identificare, e passare alle attuali digiune generazioni, quanto produsse quell’organismo sempre all’erta che egli dispose fino a che restò in vita. Gazzola, curatore di altri straordinari volumi su quel periodo, sta lavorando assiduamente per rendere disponibili testi e storie sconosciuti a molti. L’avanguardia prodotta da questi poeti ha avuto maggior influenza di quanto si possa pensare, e basta leggere la postfazione di Giorgio Celli al volume, oltrepassando la commozione a pochi mesi dalla sua morte. Ma nessuno di quell’avventura è sopravvissuto. Nel suo scritto Celli sottolinea in modo netto come fosse polifonico il Gruppo 63, e in grado di dare uno scossone alla fumeria d’oppio in cui sostava l’attualità poetica (ma non solo) di quegli anni. Il ribollire di personalità forti come queste funzionò come ingranaggio di una macchina irripetibile, dove la parola censura veniva distrutta, e la poesia di tutti i tempi almeno tentava di portarsi alle utopie che sarebbero arrivate da lì a poco.

Erika Nicchiosini su Dubravka Ugresic

Dubravka Ugresic

Baba Jaga ha fatto l'uovo

Nottetempo, pp. 416, euro 19,00

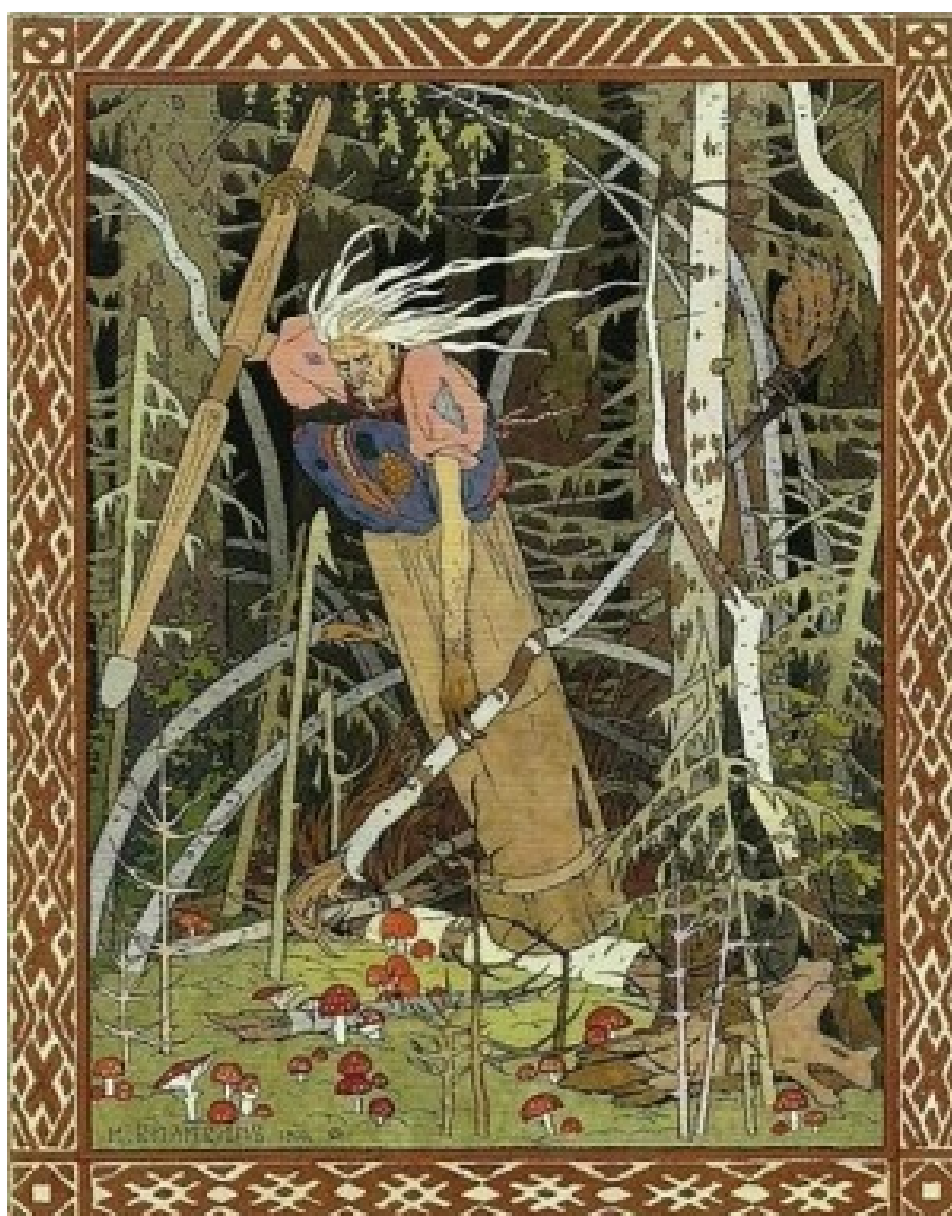
di Erika Nicchiosini

Dubravka Ugresic
Baba Jaga ha fatto l'uovo



Baba Jaga è una vecchia strega che vive in una capanna piantata su due zampe di gallina e circondata da teschi umani. Baba Jaga ha una gamba d'osso e, nelle favole slave dalla Russia al Montenegro, vola su un mortaio e mangia i bambini. Ma la "baba", termine che nelle lingue slave significa, secondo differenti declinazioni, "nonna" e "donna anziana", non è soltanto la strega delle leggende che incute timore e può scatenar tempeste: è l'archetipo stesso della vecchiaia e della decadenza e, per questo motivo, indissolubilmente legata alla saggezza. Non a caso Baba Jaga può influenzare il destino dei giovani eroi e delle eroine che incontra spingendoli, con consigli buoni o malevoli a seconda dell'umore della giornata, verso il successo (il completamento di una missione, il raggiungimento dell'amore, la presa del potere e quindi della conoscenza) oppure verso la perdizione. Con *Baba Jaga ha fatto l'uovo* la scrittrice e saggista croata Dubravka Ugresic (Zagabria, 1949) ci conduce per mano attraverso un mondo sommerso e poco esaminato, quello della terza età, e lo fa con freschezza, ironia e sensibilità costruendo un trittico narrativo in cui intreccia sapientemente autobiografia, romanzo e saggistica. Cosa c'è, in fondo, di più drammatico e difficile della vecchiaia? Ancora peggio, di una donna vecchia e smemorata che fatica a dare il nome giusto alle cose e che non è più in grado di riconoscere o ricordare nemmeno i luoghi della sua giovinezza? Dubravka Ugresic affronta questo particolarissimo stato della vita non solo come un momento di passaggio forzato (nemmeno poi tanto breve, visti i progressi della medicina), quanto come un momento in cui le esperienze e le conoscenze si intessono indissolubilmente con la voglia, o forse la necessità, di ricostruire il passato. Di ricordarlo. Se nella prima parte del trittico, quella più autobiografica, una scrittrice si imbarca in un viaggio in Bulgaria per fotografare la città natale e ritrovare un po' dei ricordi perduti nella mente svagata dell'anziana madre, nella seconda tre terribili vecchiette si regalano una vacanza in una Spa riuscendo a sconvolgere e a cambiare, semplicemente attraverso racconti di vita e un pizzico di fortuna, le vite degli altri ospiti. Ed ecco allora che della vecchiaia non ci viene più solamente offerto uno spettacolo di decadenza e disfacimento, ma un ritratto vivido e vivace che ci aiuta a comprendere come ogni stadio della vita, ogni esperienza e ogni "fine" sia indissolubilmente legata al cerchio della vita. Non a caso nella seconda parte del

trittico, la morte della vecchia Pupa (che di per sé non è altro che una rappresentazione della stessa Baba Jaga) coincide con il ritrovamento della nipotina Wawa. Ecco allora che i concetti di vecchiaia e morte riescono a trovare una definizione che va al di là delle nostre superstizioni e delle nostre paure, sfiorando delicatamente l'afflato di una nuova vita. Nella terza parte del libro l'autrice ci immerge completamente nel mito, offrendoci un variegato orizzonte simbolico e dove una giovane studiosa di folklore scrive un eccentrico compendio sulla strega Baba Jaga e le sue molteplici interpretazioni. Il risultato è strepitoso e ci offre un anti-modello della femminilità intesa in senso moderno. Una rivoluzione delle "babe" contro botox, fitness, palestre e... maschilismo.



La Strega Baba Jaga nell'illustrazione di Ivan Yakovlevic Bilibin

RIFLESSI METROPOLITANI

(teorie, immagini, testi della mutazione)

L'arte di perdersi in città

Si dice che Proust ricercasse nel tempo perduto una sorta di talismano utile a sottrarsi al potere del tempo stesso, al futuro che reca in sé l'idea della morte. Benjamin, al contrario, indagando nei segni del passato manifesta in più occasioni una lucida nostalgia di futuro. I luoghi verso cui rivolge la memoria alludono costantemente a piccole zone di mondo trasformate o redente. Proust riproduce suoni e sapori di un passato che vorrebbe eterno, Benjamin recupera nei segni del passato ipotesi di mondi futuri che sembrano diradarsi nelle nubi della storia. Evidenzia la nostalgia di un futuro che la crisi del presente sembra allontanare, tentando di affiancare al tempo storico, al tempo dell'evidenza degli accadimenti, una serie di tempi minori che raccontino vite parallele non meno significative. L'opera di Benjamin, in fondo, può essere letta metaforicamente come la descrizione dell'arte di perdersi in una città, ovvero il tentativo di trasformare la ricerca del tempo perduto in una *ricerca del futuro perduto*. L'arte di perdersi in una città consente di vivere l'esperienza della prima immagine, in *Strada a senso unico*, scrive: "Dopo che abbiamo imparato ad orientarci in un luogo, quella prima immagine che ce ne eravamo fatti non potrà mai più essere riprodotta". Per Walter Benjamin ogni esistenza reca un evento il cui testo può essere interpretato come profezia, così come il passato porta con sé un indice temporale che lo rimanda alla redenzione.

Nando Vitale

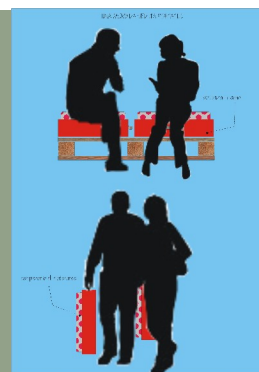


© Laura Petretta

Campo Base - Opere Aperte Cavallerizza Reale

Un progetto dell'Associazione AUTproject

All'interno della manifestazione della Città di Torino
Torino Young City



Opereaperte è una rete di imprese composta da diverse realtà che tra loro cooperano e condividono le risorse, evitando così di sovraccaricare l'ecosistema di oggetti di scarto. Blu Acqua srl e Progetto Du Parc che si occupano della residenzialità e della formazione lavorativa di persone con patologia psichiatrica insieme a Galliano Habitat, azienda piemontese che da quarant'anni lavora nell'ambito dell'arredamento e del design, con la collaborazione del Politecnico di Torino e della Oikos hanno reso possibile tutto ciò, promuovendo la filosofia *più design e meno psicosi*.

Il laboratorio di **Re(f)Use Lab**, che si trova presso la **Galliano Habitat** a None, è nato dalla prima rete sistemica di imprese, **Opereaperte**, che si sviluppa a Torino ispirandosi al pensiero del design sistemico, attento ai *cicli* della natura come antitesi alla *linearità* dei processi industriali

L'obiettivo del laboratorio è il **recupero delle cose attraverso il recupero delle persone** e viceversa. E si sviluppa attraverso tre concetti o parole chiave che rappresentano il cardine della nostra sinergia:

1. Miglioramento della qualità della vita delle persone

Non sempre il "lusso" è sinonimo di qualità della vita: il modo di vivere contemporaneo troppo spesso è veloce, frenetico e disattento quindi, secondo noi, è necessario imparare nuovamente a seguire i cicli della natura ed ispirarci ad essa.

2. Valorizzazione delle risorse e delle peculiarità delle persone e delle cose, **in contrapposizione all'omologazione** e all'appiattimento della nostra società che cataloga la realtà come anonima e indifferenziata e le relazioni con le persone e gli oggetti in termini di *uso* e *consumo*.

3. Redesign sia come recupero delle risorse materiali, sia come coinvolgimento e rinascita delle persone grazie ad un moderno saper fare che consenta lo sviluppo di competenze e abilità. Ciò si esprime attraverso il lavoro, la creatività e l'interazione tra gli artigiani, i professionisti del design e i pazienti ospitati in diverse strutture residenziali (affiancati da un team di psicologi).

A campo base saranno presentate sedute create appositamente per l'iniziativa, un'area bimbi e durante alcuni appuntamenti un laboratorio in divenire con alcuni ragazzi dell'associazione alla Cavallerizza Reale.

Per informazioni Opere Aperte: Elena Varini 3476702711

www.opereaperte.net

12:47 Strage in fabbrica Intervista a Saverio Fattori

di Caterina Arcangelo

Anche in quest'ultimo romanzo il protagonista, Ale, si trova a vivere una condizione e un luogo -la fabbrica per l'appunto- come condizione estremamente alienante. Potremmo definire "Alienazioni Padane", "Acido Lattico" e "12.47 Strage in Fabbrica" un trittico?

In parte è vero. Diciamo che 12:47 riprendendo palesemente il personaggio di Ale, che fece la sua comparsa in Alienazioni Padane, chiude il discorso, almeno per il momento. Non si tratta di un sequel, penso piuttosto di avere una voce mia che tiene i miei libri aperti tra loro, comunicanti, un flusso di coscienza piuttosto riconoscibile, sia che a parlare sia un atleta professionista (Acido lattico) o un operaio uscito di senno come in quest'ultimo. È una sorta di tensione greve e negativa che permea fatti e pensieri che galleggiano nei miei romanzi. Un marchio. Almeno questo mi auguro. Più che un raccontatore di storie mi sento un distruttore di storie. La vita dei miei personaggi è fatta a pezzi, de-umanizzata. Sono tragedie di piccoli uomini ridicoli, per nulla eroici, deboli, incattiviti, ossessionati e paranoici. La fabbrica è di sicuro un non-luogo, anche se questo termine inizia ad essere troppo inflazionato e a mettermi di cattivo umore. Comunque mi interessa la claustrofobia, la mancanza di ossigeno che genera fantasmi, i rituali, la mostruosità della normalità, i confini troppo netti, i recinti da buttare giù.

Il tempo in fabbrica differisce dal tempo della scrittura. Ti sei mai chiesto che in fondo con il lavoro si cede il tempo di vita? E quale conflitto oppure sintesi produce questa condizione?

Tutto è vita, anche il lavoro, le cose spiacevoli in generale lo sono, i lutti, le sofferenze, l'assolvere doveri e incombenze. Alcuni scrittori adottano orari fissi come fossero impiegati, altri la giocano più randagia, scrivono di notte, con una bottiglia di rosso poco lontana. Non è che quando sono in fabbrica non vivo e quando scrivo volo. A parte che scrivere è faticosissimo.

Il tempo è un problema in senso lato, voglio dire. Dopo i quaranta inizi a comprendere davvero che non sei eterno, che hai un tempo limitato. E ti prende il panico perché non vorresti sprecarlo. Ma se ti chiedono un esempio di *tempo sprecato* non sapresti rispondere. Senti che anche la libertà è difficile da gestire. Ale verso la fine del romanzo abbandona la catena di montaggio, è un atto di insubordinazione, potrebbe essere una redenzione, ma arrivato davanti alla recinzione del suo carcere naturale torna sui suoi passi, tra i ranghi, alla sicurezza della sua cella, ai suoi rancori protetti, fuori le incognite mettono paura. Meglio rigare dritto dunque, al riparo da sorprese. Mi piacciono i termini *sintesi* e *conflitto*. La narrativa per me questo è: Sintesi&Conflitto.

E la scrittura ha un rapporto con la sottomissione al dominio del lavoro, è un'arma per liberarsi oppure un lamento consolatorio?

La scrittura ha un rapporto con una certa disciplina. Aprire un documento e iniziare a narrare, nominare il documento, cercare di capire se stai scrivendo per una reale necessità, se ciò che scrivi può interessare altri esseri umani. Scrivere è fatica, e pure leggere richiede uno sforzo che altre fruizioni artistiche non pretendono. Guardare un film, mettersi davanti a un quadro, ascoltare musica, sono attività più passive, al di là



di Saverio Fattori
romanzo

della competenza individuale sulla materia. Se la fatica dell'inventare è troppa, conviene mollare e dedicarsi ad altro. Tipo il tiro a volo, la pesca subacquea, un corso di ceramica. Cose così. Ammetto che quando scrivi qualcosa che ti soddisfa c'è un rilascio di endorfine, ti senti bene anche fisicamente. Quando il cervello è chiuso come un pugno è bene non insistere. Non sfugge al lettore attento.

“Non esiste disoccupazione nella cittadella” cit. da 12.47 Strage in Fabbrica. Il romanzo viene pubblicato proprio in un momento in cui viviamo la glorificazione del posto fisso. Si può ritenere per questo un romanzo controcorrente oppure un romanzo di estrema attualità?

Esatto, iniziano a essere troppi i libri che si dedicano alla precarietà, sia nei lavori da operaio massa sia in quelli intellettuali, alcuni notevoli per altro, segnalo ad esempio *Aspetta primavera, Lucy* di Flavio Santi. Non solo nel mio libro non esiste disoccupazione, ma a ben leggere non esiste nemmeno emergenza economica, miseria, indigenza. La povertà aleggia solo come una minaccia, un corpo nuvoloso, grava sugli uomini della fabbrica, ne influenza umori e comportamenti, ma non è ancora arrivata con i suoi effetti pratici. Sarà che abito in un paese dell'Emilia molto evoluto socialmente ed economicamente. Ale odia tutto, anche il *Modello Emiliano*. In questo libro credo di essere stato *sul pezzo* in quanto parlo di lavoro, ma anche profondamente fuori sincrono rispetto all'attualità. Si ritorna a parlare dei guai al cervello che procura il posto fisso. Svegliarsi tutti i giorni alla medesima ora, incontrare gli stessi colleghi che hanno visto gli stessi programmi televisivi, eseguire le stesse mansioni, poi nei paesi di provincia che hanno grosse aziende capita di incontrare gli stessi colleghi persino nel passeggio serale. Che parlano di lavoro per lo più. Può sembrare un paradiso tutto questo. Per il personaggio del mio libro è un vero inferno, quindi esplode. Va detto che è quasi completamente folle. Quasi. Alterna analisi lucidissime a menzogne e allucinazioni. Vive nell'ossessione e nella paranoia, non è chiaro se i mostri in azienda se li inventa o se li vede davvero. Anche perché nell'epilogo la scrittura cambia ritmo, tono, il flusso narrativo sembra placarsi nella furia. E ci pare un po' meno pazzo... è un tipo complicato Ale. Un po' mi somiglia.

Tutto si concentra all'interno della fabbrica. In “12:47 Strage in fabbrica” è questo che fa parlare di “memoriale” alla Volponi.

In fase di riscrittura (un embrione era già uscito a puntate su Carmillaonline) Giulio Mozzi mi consigliò di rileggere appunto *Memoriale* di Volponi, anche in considerazione del fatto che *12:47* è davvero una sorta di memoriale e nella prima parte lo è letteralmente. Ale l'ultima notte prima della strage non va a casa, dorme in un ufficio e scrive il manoscritto. Deve convincere il lettore che ha sparato in una sala mensa affollata a giusta ragione, perché sono tutti malvagi e lo hanno danneggiato negli anni senza pietà, ma in maniera subdola, in un ambiente gelatinoso. Anche Albino Saluggia doveva convincere il lettore che l'azienda aveva ordito un complotto ai suoi danni per buttarlo fuori. Alla fine anche il mio Ale ha torto e i tarli sono dentro il suo cervello, tutto quello che avviene è assolutamente casuale, compreso il suo siluramento (viene ridimensionato da tecnico a operaio di catena di montaggio). E Albino aveva davvero la tubercolosi

VERONA dal 5 - 6 - 7 - 8 luglio 2012 Festival di Creatività

Musica, Teatro e Arte del Riciclo



Quattro giorni di concerti e dj set internazionali, mostre e spettacoli teatrali, anticipati da un workshop di re-design e arte del riciclo. Appuntamenti in città e il cuore dell'evento nella splendida cornice cinquecentesca di Corte Radisi, a San Martino Buon Albergo. Tra gli ospiti di punta di quest'anno: i concerti di DEGO Live, Aucan, Drink To Me, Tommaso Cappellato, Iori's Eyes e i djset di Grant "Daddy G" Marshall (Massive Attack) e Dj Deep.

Dopo il successo della prima edizione, torna anche quest'anno - dal 5 all'8 luglio - il BUGS Festival con un concentrato di musica, teatro ed arte. L'edizione di quest'anno sarà ambiziosa ed articolata: quattro giorni di eventi per soddisfare gusti e passioni diverse e sviluppare le nuove curiosità di un pubblico che già l'anno scorso si è dimostrato attento ed interessato. Il festival ospiterà la mostra delle opere di Tom Colbie, performance teatrali, i concerti di artisti di rilievo come DEGO Live, Aucan, Drink To Me, Tommaso Cappellato, Iori's Eyes ed i djset di Grant "Daddy G" Marshall (Massive Attack) e Dj Deep. Alla proposta di spettacoli dal vivo si affiancherà quella di workshop di Redesign e Arte del Riciclo al fine di favorire l'emergere di nuovi talenti nei molteplici ambiti della produzione artistica ed ecologica. Sarà la suggestiva tenuta di Corte Radisi a fare da cornice a gran parte degli eventi dove, tra le altre cose, sarà possibile degustare cibi biologici, pizza e ottima birra prodotta a Verona.

BUGS Festival 2012 – CORTE RADISI
Via G. Cesare Abba - 37060 S. Martino Buon Albergo (Vr)

CONTRIBUTO INDICATIVO EVENTO

Ingresso 4 giorni: 30 €
Contributi giornalieri
Giovedì 5 luglio: 5 €
Venerdì 6 luglio: 15 €
Sabato 7 Luglio: 15 €
Domenica 8 Luglio: 10 €

L'ingresso è riservato ai soci dell'Associazione Culturale Corte Radisi, la tessera ha un costo di 5€. Il nuovo pre-tesseramento avviene tramite *Uqido Number*. Basta chiamare il numero e aspettare l'sms: *Uqido Number* 02 89354705 (servizio gratuito sia da smartphone che da dumbphone). L'adesione all'associazione è libera e sarà richiesto un Contributo Evento Indicativo, per sostenere le spese di questo festival e come autofinanziamento.

BUGS 2012 – Il Programma

Da Lunedì 02 a Venerdì 06 Luglio: WECANREPLAY

Workshop di Redesign e Arte del Riciclo o Craftvism (CRAFT+ACTIVISM). Design, ecologia, arte e capacità individuali si fondono spinti da una molla del tutto naturale. Un laboratorio partecipato che aderisca fluidamente alle necessità ed ai desideri dei partecipanti.

Giovedì 5 Luglio

Verona, Osteria Ai Porteghetti

*Ore 18.00: Ancher *Live*

Corte Radisi

Ore 19.00: apertura

Ore 20.00: Inaugurazione della mostra "Paradox " di Tom Colbie

*Ore 21.00: "Rebirth" di Murmureteatro/Officine Tiovivo *Spettacolo teatrale*

*Ore 22.30 Be Forest *Live*

Venerdì 6 Luglio

Verona, Carhartt Store

Ore 18 Special Bugs Opening with surprise guest

Corte Radisi

Ore 19.00: apertura

Bugs Bazar: mercatino

*Ore 21.00: Iori's Eyes *Live*

*Ore 22.15: Drink To Me *Live*

*Ore 23.30: Chromosonic *Dj Set*

*Ore 24.30: Grant 'Daddy G' Marshall (Massive Attack) *Dj Set*

*Room 2 - Black Aroma feat DjHendrix *DjSet*

Sabato 7 Luglio

Corte Radisi

Ore 15.00: Apertura

Bugs Bazar: mercatino

*Ore 15.30: Native *Dj Set*

*Ore 20.00: KSoul *Dj Set outdoor*

*Ore 20.30: Tommaso Cappellato "Astral Travel" *Live*

*Ore 22.00: Dego Live *Live*

*Ore 23.30: Twice + Volcov *Dj Set*

*Ore 24.30: Dj Deep *Dj Set*

*Room 2 - Bass Flava *Dj Set*

Domenica 8 Luglio

Corte Radisi

Ore 15.00: apertura

Bugs Bazar: mercatino

*Ore 15.00: Tiberias Towa *Dj Set*

Ore 16.00: SanRocco presenta "The Even Covering Of The Field"

*Ore 19.00: Above The Tree *Live*

*Ore 20.00: Brown Paper Bag *Live*

*Ore 21.30: Aucan *Live*

info@bugsfestival.it - <https://www.facebook.com/BugsFestival>
<http://www.corteradisi.com/>

Bugs Festival 2012 è organizzato con la collaborazione di Tannen Records
<http://www.tannenrecords.com/site/bugs-festival/>

Ufficio Stampa: PITBELLULA

Sara Salaorni: sara@pitbellula.com - <http://www.pitbellula.com/>

Potete collaborare con **Riflessi Metropolitani** segnalando gli eventi e le novità che si svolgono nella vostra città, ricordando di allegare il materiale da pubblicare. Se considerato di particolare interesse, verrà inserito nel numero successivo di Fuori Asse. L'indirizzo a cui inviare il materiale è:

riflessimetropolitani@cooperativaletteraria.it



La fotografia non è un telefono

di Silvio Valpreda

La riproduzione ottica di frammenti di esistente desta meraviglia agli inizi della dagherrotipia. Nel contemporaneo le immagini fotografiche sono divenute parte del quotidiano e sono soprattutto diventate realizzabili in modo estremamente semplice ed immediato: circa un quarto degli esseri umani sul pianeta, tribù cosiddette selvagge comprese, porta con sé quotidianamente una fotocamera, integrata nel proprio cellulare, attraverso la quale fissare delle immagini. Una volta catturata una scena, attraverso ottica e luce, dobbiamo domandarci il fine semantico di tale immagine.

Pur essendo assolutamente legittimo produrre una foto del proprio gatto che gioca con un gomito per mostrarla ad un proprio parente, le potenzialità di comunicazione intrinseche alla fotografia vengono sfruttate solo in minima parte.

Agli albori delle radio libere Umberto Eco in un suo noto saggio *La radio non è un telefono* ammoniva l'uso privato e monofunzionale del mezzo radiofonico perché penalizzante di una sua sottintesa e implicita vocazione universale. Allo stesso modo la fotografia può essere telefono, oppure scegliere di non esserlo; indipendentemente dall'eventuale apparentamento tecnico tra lo strumento fisico fotocamera ed il cellulare.



Capitani coraggiosi del Collettivo Dott. Porka's P-Proj

Foto ricordo delle vacanze scattate identiche in multipli di centinaia al giorno da centinaia di turisti a monumenti o sight-spot raccolgono in sé come unico valore semantico quello di certificare agli amici rimasti a casa di essere effettivamente andati in un determinato luogo (oppure servono a rinfrescare la memoria dopo un'amnesia) . Ecco gli scopi ragionevoli e comprensibili che caratterizzano tali immagini nella loro funzionalità di *telefono*. Come il telefono, infatti, servono a comunicare un pensiero circoscritto da una persona ad alcuni interlocutori ben definiti. Si comportano, dal punto di vista relativo al significato, come parti di una conversazione tra persone che si conoscono.

In parallelo esiste la categoria della fotografia universale che si pone come sorgente di stimoli di pensiero in chi la fruisce. Non strettamente comunicazione da un soggetto ad un altro, bensì base di partenza per brain storming ed evoluzioni concettuali fornendo materiali di ragionamento ad un pubblico vasto e non definito.

Questa distinzione non necessariamente ha a che vedere con l'arte e con ciò che possiamo definire foto artistica. L'attributo estetico e poetico dell'arte può essere presente in un'immagine a prescindere dal suo carattere universale o privato.

Su questo tema, sotto il titolo di *La fotografia non è un telefono* verrà proposta un'immagine ogni numero come base di discussione e tentativo di studio.

Nuovi Autori per l'Emilia

Il terremoto miete vittime e, anche chi non subisce eventi luttuosi, spesso perde tutto, a cominciare dalla casa o dal posto di lavoro. Il mondo del fumetto si è mobilitato con varie iniziative a sostegno delle popolazioni emiliane colpite dagli eventi sismici delle ultime settimane. [ComicOut](#) ha lanciato **una raccolta fondi attraverso la vendita online di tavole originali e illustrazioni** che vari nomi del fumetto italiano stanno generosamente donando in questi giorni. Mosse da altrettanta generosità, tantissime persone stanno rispondendo all'appello, acquistandole.

I versamenti arrivano direttamente ad un apposito fondo organizzato dalla **Regione Emilia Romagna**, quindi si tratta di una donazione sicura e trasparente. Gli originali sono tanti e di vario genere; quelli ancora disponibili e quelli che si aggiungono per la vendita si possono trovare sul [blog di ComicOut](#), insieme alle indicazioni per procedere con l'acquisto.

La cifra attualmente raggiunta (nel momento in cui stiamo chiudendo questo numero di Fuori Asse) è di € 5.690. Gli originali e le stampe a tiratura limitata sono stati donati da: **Federico Mazzotta, Ariel Vettori, Franco Saudelli, Laura Monticelli, Giuseppe Scapigliati, Fabio Barilari, Ariela Coco, Antonella Vicari, Claudio Parentela, Silver, Marco Soldi, Elena Rapa, Serena Ferrari, Luca Enoch, Fabrizio Russo, Lorena Canottiere, Fabrizio Longo e Alessandro Parodi, Christopher Possenti, Daniele "Tarlo" Tarlazzi, Patrizia Mandanici, Luca Bertelè, Sandro Dossi, Filippo Scòzzari, Cinzia Ghigliano, Marcella Brancaforte, Walter Venturi e Laura Scarpa.**

I soldi sono **versati direttamente alla Regione Emilia Romagna**, per aiutare i terremotati.

ISTRUZIONI:

AUTORI

Inviare **il file** con l'immagine (che poi sarà donata in originale) alla mail di [Scuola di Fumetto](#), indicando tecnica, materiale, misure, titolo e prezzo proposto. Si chiede di tenere il prezzo di poco sotto la stima di mercato, per avere più possibilità di concretizzare la vendita.

ACQUIRENTI

Scrivere una mail a [Scuola di Fumetto](#), **indicando l'opera** da voi scelta; vi risponderemo per conferma e SOLO allora potrete fare il versamento alla [Regione Emilia Romagna](#), pro terremotati e con **causale con riferimento al terremoto 2012 ecc.** Mandandoci la ricevuta del versamento alla Regione, riceverete in breve tempo la tavola originale, che verrà spedita dall'autore.

Vignetta di **Filippo Scòzzari** realizzata per ANIMALS.
Pennarello su carta, formato A4, € 200.



Tavola di **Ariel Vittori**, Senza Titolo (Il Terremoto).
Tecnica mista, pastello, colori ad acqua, collage, formato A4, € 60 (già venduta)

Tavola di **Gigi Simeoni**, da Nathan Never "Codice Zero" (tavola 67, pagina 71).
Inchiostro di china e pennarelli su cartoncino Fabriano F4, cm 24x33, € 130.



Tavola di **Franco Saudelli**, da Dylan Dog albo "L'occhio del gatto".
Pennarello e china su carta Schoeller (marchio a secchio), cm 30x38, € 200
(già venduta)



Tavola di **Massimo Rotundo**, da BRANDON, dallo speciale n.1.
China su carta, cm 24x32, € 150.



Tavola di **Paolo Castaldi**, da NUVOLE RAPIDE Vol.2, pag. 13
Caffè e matita su carta, cm 24x33, € 150.



PROGETTO BABEL

Sulle tracce di una radice comune

Conduzione Punto Lettura

Un luogo che nasce con l'intento di condividere esperienze, in cui il denominatore comune è la promozione della lettura con la presenza di riviste e libri in consultazione gratuita. Collaboriamo, per questo specifico obiettivo, con gli editori. Si organizzano incontri con autori, editori, letture recitate e musicate e consulenze editoriali, promuovendo collaborazioni con biblioteche e gruppi di lettura, consultando le novità del momento, partecipando alle presentazioni, convegni, mostre, vernissage e piccoli concerti.

Lecture di Traverso: gruppi di lettura

Programma annuale che coinvolge una certa quantità di autori torinesi. È previsto un incontro mensile in cui interviene l'autore per parlare del libro di cui si è letto qualche stralcio durante l'incontro precedente.

Alcuni degli autori coinvolti sono: **Gianluigi Ricuperati, Ernesto Aloia, Fabio Geda, Enrico Remmert, Demetrio Paolin, Andrea Bajani.**

LABirinti - Festival (Bando di concorso)

Un laboratorio di sviluppo progetti che sostiene i talenti emergenti che lavorano al loro primo romanzo. È un luogo dove diventa possibile far crescere le proprie storie, con la possibilità di ottenere una pubblicazione. Un incontro-evento di due giorni che è insieme presentazione pubblica dell'opera sviluppata al LABirinti Festival e occasione per premiare i migliori.

Scuola Intorno

Un progetto basato sull'ascolto e la partecipazione, ponendo l'attenzione sui **temi dell'informazione, della collaborazione e della solidarietà**. Scuola Intorno è realizzato per le scuole primarie e secondarie. Il fine è valorizzare gli interessi degli studenti per crescere culturalmente ed ampliare le proprie conoscenze. Un percorso educativo che userà strumenti diversi con i quali gli studenti verranno coinvolti attivamente. E ognuno segue un modello diverso di ideazione.

Lettere di traverso



Riprendono a settembre gli incontri di **Lettere di Traverso**, il gruppo di lettura pensato all'interno del "**Progetto Babel - Sulle tracce di una radice comune**".

Per partecipare a "**Lettere di Traverso**" basta chiedere l'adesione all'Associazione inviando una mail a info@cooperativaletteraria.it, specificando nell'oggetto "**Richiesta di iscrizione a Lettere di Traverso**".

I prossimi incontri:
Andrea Bajani (settembre)
Giorgio Vasta (ottobre)



Ufficio Informa 5: 011 44.35.507/61 - informa5@torino.comune.it
Cooperativa Letteraria: 328-13.14.838 - cooperativa.letteraria@gmail.com

LABirinti Festival

Festival letterario: LABirinti Festival Torino, 23-24 Ottobre 2012

Prima di giungere a LABirinti Festival abbiamo deciso di accogliere e selezionare alcune opere di autori esordienti con l'intento specifico non solo di leggere e presentare i testi all'interno della stessa Circoscrizione 5 del Comune di Torino, ma con l'obiettivo preciso di creare un *laboratorio letterario* che possa offrire la possibilità di essere messi in contatto con autori di indiscussa autorevolezza e, se meritevoli, pubblicati da case editrici note e comunque fuori dalle logiche di mercato dei libri pubblicati a pagamento.

LABirinti Festival si pone l'obiettivo primario di affrontare di petto l'immaginario letterario di **Torino**, cercando di aprire scenari inediti e incoraggianti, prospettiva che vogliamo indagare attraverso i brani degli scrittori invitati a partecipare e ponendo l'autore e il suo processo creativo al centro del palcoscenico.

L'idea alla base di *LABirinti Festival* è di convocare **autorevoli scrittori italiani a leggere in anteprima dei brani** delle opere che vanno approntando all'interno di un laboratorio letterario che partirà e si svilupperà all'interno del Punto Lettura - centro di aggregazione culturale che nasce all'interno del "PROGETTO BABEL - Sulle tracce di una radice comune" - cercando di creare un rapporto di complicità e di scambio con l'ascoltatore. A tale scopo selezioniamo scritti editi e inediti di scrittori esordienti e intenti a partecipare alla prossima edizione di **LABirinti Festival**.

Accogliamo il Vostro materiale durante gli eventi che si svolgono presso la Sala Informa 5 di Via Stradella 192 a Torino oppure contattateci tramite mail al nostro indirizzo: manoscritti@cooperativaletteraria.it specificando nell'oggetto LABirinti Festival.

LABirinti Festival



Festival Letterario

23 e 24 ottobre 2012

Valutiamo opere di autori esordienti col fine preciso di creare un laboratorio letterario che possa offrire la possibilità di entrare in contatto con autori di indiscussa autorevolezza e, se meritevoli, di essere pubblicati da case editrici note.

I manoscritti devono essere inviati all'indirizzo manoscritti@cooperativaletteraria.it entro il **30 settembre 2012**. Vi invitiamo a corredare l'invio con una sinossi del testo e una Vostra scheda biografica. Gli elaborati non saranno restituiti.

I vincitori e i segnalati saranno avvisati tempestivamente, mentre i risultati verranno resi pubblici tramite la stampa e il sito <http://cooperativaletteraria.it>


Vi ricordiamo che è possibile diventare soci di Cooperativa Letteraria. Per ulteriori informazioni relative al Festival o all'adesione potete scrivere a iscrizioni@cooperativaletteraria.it



Ufficio Informa 5: +39 01144.35.507/61 - informa5@comune.torino.it
Cooperativa Letteraria: +39 328 13.14.838 - info@cooperativaletteraria.it

Se ancora non l'avete fatto potete scaricare
i numeri precedenti di Fuori Asse
cliccando qui sotto o direttamente dal nostro sito

 Fuoriasse Officina del Pensiero		
Numero 2 [Maggio 2012]		
Irene Ester Leo Marion, rubrica a cura di Irene Ester Leo, con un contributo di Anna Ruotolo (a pag. 6)	Arbor Poetica 04/05: presentazione di Arbor Poetica e mostra fotografica di Stefano De Francisci (pag. 9).	Igort Si inaugura il 9 maggio presso la Triennale di Milano la mostra Igort - Pagine Nomadi , nata in collaborazione con l'Università IULM.
Andrea Caterini Patna. Su "La luce prima" di E.Tonon (Andrea Caterini), racconto di Giuseppe Munforte e Sara Calderoni su Camus.	La Voce Umana Il 17/05 La Voce Umana con Lucia Vasini e Diego Bragazzi Bignani presso il Centro Culturale Principessa Isabella.	Novità editoriali Le novità editoriali delle case editrici: i soci onorari di Cooperativa Letteraria.
Le recensioni A cura di: Elio Grasso, Chiara Ruggino, Salvatore Sblando e Marco Annicchiario.	Nando Vitale Riflessi metropolitani Oltre la metropoli (Nando Vitale), I nuovi ghetti (C.Arcangelo), Odissea Lampedusa.	Progetto Babel Da Lecture di Traverso a LABirinti Festival . Tutto sul "Progetto Babel - Sulle tracce di una radice comune".
Lecture di Traverso 29/05 Il mio nome è legione (con Demetrio Paolin), 05/06 Il mio impero è nell'aria, 27/06 Strade bianche	LABirinti Festival Il 23-24 ottobre parte LABirinti Festival. Le informazioni su come partecipare.	Come aderire Leggi come diventare socio di Cooperativa Letteraria e come poter sostenere i nostri progetti.

 CoopLett News		
Numero 1 [Marzo 2012]		
Irene Ester Leo Marion, rubrica a cura di Irene Ester Leo.	Reading Poetico Otto voci poetiche per raccontare le donne. Il 6 marzo alle ore 18:00 presso la Sala Urp, Circoscrizione 5 di Via Stradella 192, Torino.	Ilaria Urbinati Art Spiegelman , padre di MAUS , nel suo unico incontro in Italia raccontato dalla matita di Ilaria Urbinati.
Andrea Caterini Patna, rubrica a cura di Andrea Caterini. Racconto di Andrea Carraro (pag. 11) e recensione di Caterina Arcangelo (pag. 13).	Bande à part Massimo Raffaeli e Giorgio Ficara venerdì 16 marzo alle 17:30 per la presentazione del saggio <i>Bande à part</i> .	Progetto Babel Dai gruppi lettura di Lecture di Traverso al LABirinti Festival . Tutto sul "Progetto Babel - Sulle tracce di una radice comune".
Novità editoriali Le novità editoriali inviate a Cooperativa Letteraria.	LABirinti Festival Tutto sul Festival Letterario del 23-24 ottobre.	Gruppo Lettura I prossimi appuntamenti di Lecture di Traverso : Fabio Geda (29/03) e Enrico Remmert (18/04).
Le recensioni Recensioni a cura di: Elio Grasso, Chiara Ruggino, Salvatore Sblando e Marco Annicchiario.	Come aderire Leggi come diventare socio di Cooperativa Letteraria.	Nando Vitale Dal prossimo numero: Riflessi Metropolitani , teorie, immagini, testi della mutazione, a cura di Nando Vitale.

Con contributi di:

Irene Ester Leo
Ilaria Urbinati
Andrea Caterini
Andrea Carraro
Elio Grasso
Chiara Ruggino
Caterina Arcangelo
Salvatore Sblando
Marco Annicchiario

Con contributi di:

Irene Ester Leo
Anna Ruotolo
Andrea Caterini
Giuseppe Munforte
Sara Calderoni
Nando Vitale
Elio Grasso
Chiara Ruggino
Caterina Arcangelo
Salvatore Sblando
Marco Annicchiario

Questo numero

FuoriAsse

(Officina del Pensiero)
n. 3 – Luglio/Agosto 2012

Direzione, Ideazione e Redazione:

Marco Annicchiarico, Caterina Arcangelo, Salvatore Sblando

Progetto grafico e Impaginazione:

Marco Annicchiarico

Consulenti alla redazione:

Andrea Caterini, Irene Ester Leo, Nando Vitale

Redazione:

Andrea Caterini, Elio Grasso, Irene Ester Leo, Erika Nicchiosini, Cinzia Roggino, Silvio Valpreda, Nando Vitale

Foto:

Collettivo Dott- Porka's P-Proj, Laura Petretta, Carlo Tenuta, Anna Toscano

Hanno collaborato:

Caterina Arcangelo, Mauro Biani, Domenico Calcaterra, Sara Calderoni, Andrea Caterini, Paolo Del Colle, Saverio Fattori, Elio Grasso, Irene Ester Leo, Michele Lupo, Erika Nicchiosini, Mary Simonetti, Silvio Valpreda, Nando Vitale

Per contattarci:

fuoriasse@cooperativaletteraria.it

Il sito:

<http://cooperativaletteraria.it>

Sede legale:

Via Gubbio 103 – Torino

Fuori Asse è un progetto di Cooperativa Letteraria.
Tutte le collaborazioni con FuoriAsse sono a titolo gratuito.
Per il loro utilizzo rivolgersi alla redazione.

Chiuso in redazione il: 06 luglio 2012

COOPERATIVA LETTERARIA

Cooperativa Letteraria è un'Associazione Culturale ideata da un gruppo di persone (Caterina Arcangelo, Salvatore Sblando e Marco Annicchiarico) e sostenuta dalla Commissione Cultura - V Circoscrizione del Comune di Torino.

Aggregazione e Comunità sono le parole chiave a cui ci siamo ispirati per progettare la nostra attività. E Cooperativa Letteraria nasce con l'intenzione di accogliere tutti coloro che condividono la passione per la lettura, offrendo per questo uno spazio comune.



Cooperativa
Letteraria



Con un'offerta minima di €10,00 si può diventare soci di Cooperativa Letteraria e ricevere a casa la tessera valida per partecipare a tutti gli eventi organizzati durante l'anno 2012.

Per ulteriori informazioni puoi scrivere a:
iscrizioni@cooperativaletteraria.it